
Daria Menicanti

di: **Matteo M. Vecchio**

Mai ti perdoneranno il tuo non fare
comunella con gli altri, il tuo non essergli
uguale.

E questo soprattutto: amare
più che gli uomini la verità [\[1\]](#)

Daria Menicanti nasce, ultima di quattro figli, nel 1914 a Piacenza da padre toscano e madre fiumana. Trasferitasi la famiglia a Milano, Daria frequenta il Liceo Ginnasio Berchet, dove sostiene l'esame di maturità nel luglio 1932. Si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia, e ha come docenti Antonio Banfi, Adelchi Baratono, Luigi Castiglioni, Mario Hazon e come compagni di corso Enzo Paci, Vittorio Sereni, [Antonia Pozzi](#), Luciano Anceschi. Con Banfi, che Daria ritiene, insieme a Baratono, fondamentale per la propria formazione, si laurea nel luglio 1937 discutendo una tesi dedicata all'analisi della poetica e della poesia di John Keats. Allo stesso anno, oltre all'abilitazione all'insegnamento medio (Daria sarà per tutta la vita insegnante), conseguita nell'autunno, risale il matrimonio con Giulio Preti (1911-1972), dal quale si separa negli anni Cinquanta, pur mantenendo un fortissimo e tenace legame di affetto, di stima e di amicizia: più o meno esplicito dedicatario e oggetto di molte intense poesie; e conterranno nella sua vita gli amici Vittorio Sereni ed Enzo Paci, cui si aggiungeranno, negli anni successivi, [Lalla Romano](#) (con la quale condivide la pratica della pittura, che in Daria si accosta sempre di più a quella della poesia), Manlio Cancogni, Marco Marchi, Silvio Raffo, Lulli Paci (che di Daria, insieme a Maria Teresa "Pigot" Sereni, è allieva privata di greco), Fabio Minazzi.

Agli anni Trenta, gli anni della formazione universitaria, risalgono le prime prove poetiche, poi ripudiate, inclini ai modi dell'ermetismo; Daria, sulla scia della mediazione banfiana, li definirà asfittici. Nonostante il ripudio di queste prime prove inadeguate a esprimere la propria indole toscana «ridente e piangente» (della quale, in una intervista del 1993 pubblicata nel numero di febbraio 1995 di «Poesia», rivendica la diversità rispetto a quella, per esempio, dell'amico Sereni), continua a scrivere in segreto. Soltanto nel 1964, presso Mondadori, esce la sua prima raccolta poetica, *Città come* (premio Carducci 1965), alla quale seguiranno, sempre per Mondadori, *Un nero d'ombra* (1969) e *Poesie per un passante* (1978); per Forum/Quinta generazione (Forlì), esce nel 1986 *Altri amici*; per Lunarionuovo (Acireale), *Ferragosto*, nel 1986; per Scheiwiller, nel 1990, *Ultimo quarto*, con una nota di Lalla Romano.

Intensa è anche l'attività di traduzione dall'inglese (e, secondo la testimonianza di Francesca Romana Lulli Paci, figlia di Enzo, Daria è anche ottima grecista e latinista, in grado di comporre esametri latini): a partire dalla fine degli anni Trenta traduce John Henry Muirhead, *Filosofi inglesi contemporanei* (introduzione di Antonio Banfi, Milano, Bompiani, 1939); di Paul Nizan, *Aden Arabia* (Milano, Mondadori, 1961) e *La cospirazione* (ivi, 1980); di Noel Coward, *Amore e protocollo* (Milano, Club degli Editori, 1962); di Jean Paris, *James Joyce* (Milano, Il Saggiatore, 1966); di Betty Smith, *Al mattino viene la gioia* (Milano, Mondadori, 1967); di Paul Gerald, *Toi et moi* (ivi, 1978); di Sylvia Plath, *La campana di vetro* (ivi, 1979). Sue poesie sono inoltre presenti in molte antologie, tra cui *Donne in poesia*, curata da Biancamaria Frabotta per Savelli nel 1976.

L'impronta dell'innovativa cultura dalla cifra europea ricevuta negli anni Trenta presso

l'Università di Milano emerge dalla poliedrica attività di Daria Menicanti: è poetessa secondo modi inclini e alla riflessione filosofica; traduttrice, aderendo a una tensione generazionale (si pensi al Vittorio Sereni di *Frontiera*), rivolge la propria attenzione verso le contemporanee letterature straniere. Soprattutto, a connotare la sua scrittura e a distanziarla da altre esperienze coeve, è la lucidità, che si rivela anche a livello tecnico, della riflessione e della scrittura che la sostiene. Poesia che, pur apparentemente distante rispetto alla temperie storica e politica, intende dare ascolto a tutta la realtà, animali e piante compresi, presenze peraltro insostituibili nella vita di Daria.

Muore, per un tumore alla gola, in una casa di cura di Mozzate, tra Varese e Como, il 4 gennaio 1995. Lalla Romano le dedica un appassionato contributo che appare sul «Corriere della Sera» del 20 gennaio, sostenendo che già a partire dalla sua prima raccolta:

«Daria aveva maturato una voce nuova, moderna e classica, per niente alla moda, ma libera e anche audace. »

NOTE

[1.](#) Daria Menicanti, *Epigramma per un filosofo* [aprile 1965, a G. P.], in Ead., *Un nero d'ombra*, Milano, Mondadori, 1969, p. 110.

[Torna su](#)

Fonte: enciclopediadelledonne.it